

DALLA PRIMA

Dopo
la Brexit
una nuova
chance

Giovanni Galli



perché nel frattempo si è inserita una variabile importante: la conclusione, alla vigilia di Natale, dell'accordo commerciale fra l'UE e il Regno Unito. Da un lato viene meno un fattore di condizionamento, perché per quattro anni la Svizzera è rimasta ostaggio delle trattative sulla Brexit. L'UE le ha negato ogni forma di concessione, per evitare un precedente che potesse crearle problemi con Londra. Dall'altro, questo stesso accordo di libero scambio potrebbe aprire nuovi scenari anche nei negoziati con la Confederazione, perché su alcuni aspetti centrali e problematici Londra ha pattuito condizioni diverse. A differenza dell'accordo quadro, non sono previsti né l'intervento della Corte europea di giustizia per comporre le controversie (quindi nessun assoggettamento alle sentenze e alla giurisprudenza comunitaria), né la ripresa dinamica del diritto europeo, né la clausola ghigliottina (se dovesse cadere l'intesa istituzionale anche i Bilateralisti farebbero automaticamente la stessa fine).

C'è quindi un'opportunità per cercare di togliere le castagne dal fuoco e trovare un'intesa migliore con Bruxelles, in grado di ottenere una maggioranza. Così com'è, l'accordo quadro è praticamente morto, complici un governo diviso, l'opposizione per ragioni diverse dei due principali partiti e le crescenti resistenze al centro. Il problema più grosso non sono i tre noti punti da chiarire (misure d'accompagnamento, aiuti di Stato e cittadinanza europea) ma la questione della sovranità, a causa della Corte europea, che in quanto tribunale di parte avrebbe l'ultima parola per decidere sulle relazioni fra l'UE e un Paese non membro. Questa soluzione non darebbe garanzie di equità e di parità di trattamento. C'è chi ha già contestato che l'intesa fra Bruxelles e Londra possa fungere da modello, sostenendo che si confondono le pere con le mele, che un accordo di libero scambio non può essere paragonato ad un accordo bilaterale di accesso al mercato unico, che la Gran Bretagna paga comunque un prezzo economico più alto e che, in ogni caso, l'Unione non farà concessioni alla Svizzera. Sarà, ma sembra di assistere ad un copione già visto. Piuttosto, delle due l'una: o si cerca di costruire un nuovo accordo che salvaguardi certe prerogative e sappia reggere in una votazione popolare, oppure l'esercizio è destinato a fallire, perché non si è stati capaci di correggerne gli errori di impostazione. Di fronte all'evidenza del modello britannico, sarà ancora più difficile fare accettare un'intesa istituzionale che non recepisce adeguatamente la questione della sovranità. Per questo bisognerebbe prepararsi a negoziare duramente.

COMMENTI

SOTTO LALENTE

Stato, aziende
e il grido d'aiuto

Amalia Mirante

Le cose in Svizzera non stanno andando così bene come previsto dagli analisti più ottimisti. La seconda ondata pandemica non accenna ad arrestarsi e le chiusure delle attività di alcuni settori, non solo potrebbero essere prolungate, ma addirittura estese ad altri. Se è vero che nulla o poco possiamo fare contro l'incertezza sanitaria legata alla diffusione del virus e all'efficacia dei vaccini, molto invece avrebbe dovuto essere fatto contro l'incertezza economica. Purtroppo in questa seconda ondata il Consiglio federale sembra aver mancato gli obiettivi. È bizzarro che a quasi un anno dall'inizio di questa pandemia non sia stata ancora pensata ed impostata una strategia di risposta alle difficoltà economiche; diciamo così, erano l'unica cosa certa. È pur vero che non sono molti gli strumenti a disposizione dello Stato e che non ci siano grandi manovre da inventare. Bastava dare un'occhiata a quanto stanno facendo gli altri Paesi. Eppure così non è stato. Dopo una prima risposta ottimale basata sulla garanzia statale dei crediti alle imprese e sull'ampliamento dell'orario ridotto, è venuta a mancare una strategia di lungo termine. Certo l'economia vive di cicli econo-

mici: a fasi di prosperità, seguono fasi di ristagno e difficoltà economica. Ma questa non è una situazione normale e le conseguenze sono paragonabili a quelle di un grande conflitto armato. Fortunatamente oggi abbiamo uno Stato sociale che può sostenere le persone in difficoltà, ma affinché il sistema regga è necessario che l'economia lo sostenga. Questo significa che è necessario che i nostri ristoranti, i commerci, i garage, gli studi legali, le palestre sportive, i saloni d'estetica e tutte le attività economiche possano sopravvivere a quella che sarà una lunga pandemia. Per farlo non ci vogliono miracoli, ci vuole una strategia economica. Faticiamo a capire che a distan-

Non si può andare avanti a mettere cerotti un po' qua e un po' là

za di un anno non ci siano ancora le basi legali e i crediti per dare risposte concrete, immediate ed efficaci. Al grido d'allarme che arriva da tutti i settori economici bisogna rispondere. E la risposta deve essere rigorosa, efficiente ed efficace. Non è possibile andare avanti a mettere cerotti qua e là.

Un buon programma economico potrebbe prendere in considerazione tre misure: un primo piano di intervento d'urgenza, una fase di interventi strutturali e infine l'elaborazione di un programma di investimenti pubblici di lungo respiro.

L'intervento d'urgenza potrebbe considerare strumenti di sostegno immediati alle aziende come contributi non rimborsabili, compensazioni per il calo del fatturato, sussidi a tantum. Le misure strutturali dovrebbero includere strumenti per permettere alle aziende di sfruttare questi tempi di sottoccupazione per implementare quei cambiamenti che consentano loro di diventare più competitive: rinnovo delle strutture e degli impianti, formazione e consulenza, progettazione del passaggio all'automazione e alla digitalizzazione. A complemento, ma questo anche in una seconda fase, si dovrebbe iniziare la riflessione per un mega-piano di investimenti con un mix pubblico-privato. Tanti i settori su cui puntare: quello clinico-ospedaliero, della farmaceutica, della meccanica ed elettronica, dell'intelligenza artificiale e della sostenibilità energetica, per citare i più importanti. E in questi campi che il nostro Paese riuscirà a mantenere la sua forte competitività economica e commerciale superando anche questa crisi e gettando le basi per un futuro solido e sostenibile.



DALLA PRIMA

Informazione,
democrazia
e dubbia
attendibilità

Giovanni Barone Adesi



La democrazia occidentale per funzionare richiede che i cittadini abbiano accesso a molteplici fonti d'informazione. Giornali, radio e televisione hanno fornito informazioni per decenni, secondo regole e codici di comportamento che si sono sviluppati nel tempo, adattandosi alle culture dei vari Paesi e ai vincoli tecnologici del momento. Abbiamo così sviluppato dei sistemi, più o meno armoniosi, per procurarci le informazioni

necessarie per la gestione dei temi di comune interesse.

I vincoli culturali e tecnologici tradizionali sono però stati superati dalla diffusione dei nuovi mezzi di comunicazione basati su Internet. L'universalità di Internet supera le barriere culturali nazionali, i social network consentono a

Vogliamo social liberi ma solo se portano alle conclusioni che ci piacciono

chiunque di lanciare messaggi o riceverli dal mondo intero. Anche le barriere linguistiche sono recentemente cadute, con l'arrivo di nuovi motori di ricerca che traducono automaticamente i messaggi in modo quasi perfetto. Siamo così soggetti a un bombardamento costante d'informazioni di dubbia attendibilità che dobbiamo filtrare in qualche modo.

Il miglior filtro sarebbe certamente uno spirito critico, accompagnato da una cultura enciclopedica, cosa oggi difficile dato il ritmo di sviluppo della conoscenza. Riguardo allo spirito critico, parafrasando il coraggio di Don Abbondio, un poveretto non se lo può

dare da solo.

Sorge così da più parti una domanda di regolamentazione di Internet e dei social network. Vogliamo che siano liberi, ma solo se portano a conclusioni che ci piacciono. Cosa impossibile, data la varietà del pubblico che servono. Alcune società autoritarie risolvono questo problema esercitando un controllo nazionale su Internet, altre più liberali pensano ad un'autoregolamentazione, che ignora il potere di mercato preponderante degli attori dominanti. La mancanza di valori condivisi rende tutte le scelte opinabili.

Il problema è complicato dal pensiero politicamente correct, che tende ad universalizzare abusivamente nozioni basate sulla cultura locale, quando non sulla più crassa ignoranza delle culture altrui. Amici americani mi hanno detto ieri che da loro in molte chiese è stato abolito l'A-men come risposta alla preghiera, perché maschilista. Adesso il progressismo richiede che la risposta sia A-women.

Questo aneddoto mi ha riportato alla memoria la storia della Torre di Babele e della confusione delle lingue. Al di là delle crisi immediate, dovremo valutare attentamente come gestire le comunicazioni attraverso i nuovi media, prima che la Torre di Babele virtuale che abbiamo costruito ci crolli addosso.

CENT'ANNI FA / 13 gennaio 1921

A cura di Nicola Bottani

Il convegno interalleato rinviato?

Parigi, 12 notte (d.p.) – Pare che causa la crisi ministeriale il convegno interalleato debba subire un rinvio.

Un attentato contro Lenin

Parigi, 12 – Notizie da Helsingfors riferiscono, sulla fede delle Isvetia di Mosca, che, malgrado le precauzioni prese durante l'ottavo Congresso dei Soviet, una bomba è scoppiata in una delle vie per le quali doveva passare l'automobile di Lenin. Sei soldati rossi e tre passanti sono stati uccisi e una ventina di persone ferite. Gli autori dell'attentato sono riusciti a

fuggire. D'altra parte l'agenzia Radio raccoglie la notizia dalla Tribuna di Praga secondo la quale Lenin sarebbe colpito da una grave malattia. Il prof. Hisse, di Berlino, e il dottor Salle sarebbero partiti per Mosca, Via Riga.

**Gran Consiglio
Un protesta di disoccupati**

Il presidente dà lettura di un telegramma firmato Antonio Riva, in nome di 200 operai disoccupati, i quali insorgono contro la concorrenza della mano d'opera straniera; esigono l'esecuzione delle opere pubbliche già studiate e decretate;

domandano pane o lavoro o il diritto all'esistenza; declinano ogni responsabilità si quanto possa accadere per mancati provvedimenti.

Lugano - Cinema Odeon

L'interessante fil dimostrativa delle malattie veneree, commentata in una esposizione brillante e concisa dall'egregio Dott. Antonietti nelle passate sere al Cinema Odeon, verrà, a richiesta generale, proiettata stasera, giovedì, per l'ultima volta con entrata concessa a entrambi i sessi. È vietata l'entrata ai ragazzi di età inferiore ai 16 anni.

Lugano - Oratorio femminile

Domenica scorsa 9 corr. mese, venne rappresentato all'Oratorio Festivo Femminile il dramma in tre atti: «Cuor di Schiava». Una parola di viva congratulazione e d'incoraggiamento alle brave e volenterose artiste dilettanti che seppero interpretare le parti a loro assegnate, meritandosi applausi ripetuti e calorosi da parte del numerosissimo pubblico spettatore.

Il terrorismo in Spagna

Perpignano, 13 (ag) – È segnalata una recrudescenza degli attentati estremisti a Bilbao, Barcellona e a Siviglia, dove un

padrone venne ucciso. Si annuncia da Barcellona che dei malfattori penetrati nella centrale dei telegrafi hanno rubato una somma di 400.000 pesetas.

Critica situazione in Grecia

Atene, 13 (ag) (Havas) – La situazione è diventata criticissima, in seguito a difficoltà d'ordine finanziario. Il gabinetto Rhallys si trova in una difficile situazione. D'altra parte, secondo notizie giunte dall'Asia Minore, i kemalisti avrebbero rotto le linee greche su tre punti e concentrerebbero una importante armata contro l'ala sinistra dell'esercito ellenico.